

I diritti

Autonomia ha vinto il Paese

di Daniela Mone

L'esultanza del ministro Calderoli e della Lega dopo la pronuncia di inammissibilità del referendum abrogativo sulla legge cosiddetta Calderoli è davvero incomprensibile, se non in termini propagandistici. Si cerca di recuperare consenso, infatti, rivendicandola come successo del partito, come accaduto pure con la sentenza che ne ha dichiarato incostituzionali numerosi articoli. Si lucra sull'equivoco. Legittimamente. Chi infatti, soprattutto se in difficoltà, resisterebbe alla tentazione di cantare vittoria se un referendum abrogativo sulla propria legge bandiera fosse stato negato? Ma ai cittadini l'equivoco va chiarito. La legge su cui è stato escluso il referendum, della originaria Calderoli conserva solo il nome. La sentenza della Consulta l'ha sostanzialmente demolita. Come ha spiegato in conferenza stampa il neoletto presidente della Corte costituzionale Amoroso, la vigente legge non rappresenta più che un perno attorno al quale il Parlamento deve costruire l'autonomia differenziata secondo le indicazioni, numerose e precise, che la Consulta ha dettato proprio in quella pronuncia. Lo stesso Parlamento che ha approvato la legge Calderoli originaria, sostanzialmente incostituzionale, è chiamato ora a intervenire per adeguarla a quanto richiesto dal giudice costituzionale, che ne ha eliminato le parti fondamentali per il tipo di autonomia differenziata che si voleva implementare: quella che avrebbe spaccato il Paese; quella che puntava a sottrarre risorse legittimamente destinate alle zone più fragili del territorio nazionale; quella che consentiva sostanzialmente al solo governo, estromettendo il Parlamento, di determinare i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni; quella che avrebbe disintegrato il concetto di cittadinanza ampliando le già insopportabili asimmetrie nel godimento dei diritti fra Nord e Sud. Vuol dire che anche questo Parlamento non potrà che approvare un'autonomia differenziata finalizzata a superare le disuguaglianze e non a incrementarle, un'autonomia differenziata coerente con un regionalismo solidale e non competitivo: nessuna possibilità di drenare risorse dallo Stato alle Regioni con il truccetto del trasferimento di materie, per dirne una. Intanto, si trasferiscono singole funzioni e solo se si dimostra di saperle esercitare in modo più efficiente dello Stato, cioè risparmiando risorse. Queste risorse risparmiate, inoltre, vanno convogliate allo Stato che le utilizza per le funzioni che gli competono, compresa quella redistributiva. In sostanza, ora, la Calderoli è la legge che avrebbe voluto chi è contrario all'autonomia differenziata lesiva dell'unità e perciò incostituzionale, ma non all'autonomia differenziata tout court. Se questa non riduce risorse per il Sud né per la perequazione in generale ma responsabilizza le istituzioni, perché non dovrebbe andar bene allo stesso meridione? Questo, in fondo, il motivo vero dell'inammissibilità del referendum: non si può abrogare l'autonomia differenziata perché è prevista in Costituzione. Si sarebbe potuta abrogare quella leghista. Ma non c'è più perché l'ha cancellata la Corte costituzionale, anche grazie all'attenzione sul tema montata a partire dall'attività dei promotori del referendum abrogativo poi negato. E se il Parlamento la ripropone disattendendo le indicazioni della Consulta? Questa può sempre annullarne di nuovo le disposizioni incostituzionali. La Corte, peraltro, ha sentito il bisogno di ribadire (e questo deve far riflettere!) che può eventualmente annullare le leggi di differenziazioni con cui, volta per volta, si approverebbe l'intesa raggiunta fra Stato e Regione che, ricordiamo, oggi il Parlamento può ridiscutere e non semplicemente ratificare o respingere. E allora chi ha vinto? Ha vinto il Paese, ha vinto l'unità. Ora attenzione alle future decisioni, in primis a quelle relative ai Lep. Ma la democrazia richiede attenzione continua e questo campo non fa eccezione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Giustizia, un segnale da Napoli

di Ettore Ferrara

Ringrazio Giovanni Marino per aver sulle colonne di questo giornale segnalato i due aspetti più significativi della cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario, tenutasi sabato scorso a Castelcapuano: per un verso la presenza di tanti "veterani", accanto ai magistrati in servizio, a testimoniare, oramai semplici e liberi cittadini, le ragioni di una protesta, da intendersi non già a tutela di privilegi di categoria, bensì dei diritti e delle garanzie dei cittadini stessi, nonché con l'intento di rappresentare, accanto ai cinquantenni e ai trentenni, il lungo difficoltoso cammino percorso in circa settantacinque anni di vita della nostra Repubblica, per traghettare la magistratura dalle ceneri del vecchio regime fascista verso la realizzazione piena e consapevole del ruolo assegnato al magistrato nella Costituzione della nostra Repubblica. E ciò in ideale prosecuzione degli insegnamenti a noi anziani impartiti da magistrati quali Raffaele Bertoni e Alessandro Criscuolo, entrambi non a caso prestigiosi presidenti dell'Anm. Una magistratura pertanto impegnata a ricercare sempre nuove frontiere e più ampi orizzonti a tutela dei diritti costituzionalmente garantiti dei lavoratori, di entrambi i coniugi e dei minori nell'ambito della famiglia, dei consumatori e dei risparmiatori, dei cittadini tutti a una libera informazione, e più in generale dei fragili nei confronti dei poteri forti. E per altro verso esaltare l'importanza della ritrovata coesione tra i diversi gruppi storicamente esistenti all'interno dell'Anm, che, senza cancellare le diverse posizioni espresse nel corso degli anni, anche in relazione ai temi oggi in discussione (separazione delle carriere e sistema elettorale del Csm innanzitutto), attesta in maniera netta ed inequivocabile la prioritaria esigenza da tutti avvertita in questo momento, di salvaguardare la comune cultura della giurisdizione di tutti i magistrati e respingere un progetto di riforma elaborato con l'evidente

malcelato intento di mortificarne il ruolo con un intervento punitivo, chiaro sintomo dell'insofferenza del potere politico nei confronti del controllo di legalità affidato dalla Costituzione alla magistratura nel quadro di un complesso sistema di pesi e contrappesi nei rapporti tra i Poteri dello Stato. Questi anche a mio avviso gli elementi di novità che si colgono in un evento che da decenni si rinnovava stancamente nel disinteresse generale di un uditorio sempre più rarefatto e di una società civile ancor più distratta, e che invece questa volta hanno dato vigore alla manifestazione nella speranza di risvegliare le coscienze dei cittadini, e perché no, anche di allertare i magistrati più giovani sui rischi di una progressiva burocratizzazione del loro ruolo, attuata sull'onda di una visione esasperatamente aziendalistica dell'amministrazione della giustizia, attenta solo alla produttività e non anche ai valori e ai diritti costituzionalmente garantiti. Nel 1957 fu proprio da Napoli che, in occasione del congresso nazionale dell'Anm, partì forte e vincente la protesta contro la proposta di legge governativa in materia di costituzione e funzionamento del Csm che, in palese contrasto con l'articolo 107 della Costituzione, mirava ad assicurare il controllo di quell'organo da parte dei magistrati più anziani, formati in un sistema fortemente gerarchico e burocratizzato dell'ordine giudiziario, aduso al controllo da parte del governo. Chissà che anche questa volta la protesta non possa sortire analogo effetto. Certamente l'intransigenza e la determinazione manifestati da questo governo sembrano lasciare poche speranze al riguardo, ma per fortuna c'è ancora domani. *L'autore è stato presidente del Tribunale di Napoli e consigliere del Csm*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Regione, il silenzio della politica

di Gianfranco Nappi

Ma davvero il problema della politica campana è ora quello di attendere gli esiti della decisione della Corte costituzionale sul terzo mandato? Ma davvero è questo il problema a cui è legato il futuro della politica e della sinistra nella seconda regione d'Italia a pochi mesi dal voto? È questo il segno di un'ulteriore crisi e della capacità di risposta ai problemi reali da parte delle principali forze politiche. Serve un discorso di verità sullo stato della Campania: lavoro, trasporti, sanità, scuola. Consumo di suolo che si è accentuato e dissesto idrogeologico che rimane fortissimo. Stato dell'ambiente e della qualità dell'aria che in alcune aree, come la piana della Campania Felix, ha raggiunto livelli di inquinamento superiori a quelli della pianura padana. Fino alla più palese vittoria degli interessi della rendita fondiaria che governano consociativamente la Campania, tradottisi nella palese violazione di Costituzione e Statuto regionale impedendo l'esame della proposta di iniziativa popolare "Rigenera": una svolta in campo ambientale e di blocco del consumo di suolo, della conversione ecologica, delle fonti energetiche rinnovabili, dell'agricoltura di eccellenza. E poi ci sarebbe un discorso da fare sullo stato della democrazia in una Regione dove l'astensionismo ha raggiunto punte da primato nazionale, dove i metodi di governo personalistici la fanno da padrone e dove, nonostante tutto, continuano ad essere sciolti Comuni per infiltrazione

camorristica. Non siamo in un vuoto pneumatico, c'è una destra al governo del paese che fa politica, che decide, che attrae consensi alle sue scelte così come suscita reazioni contrarie: e che quindi è in campo per riportare a casa tutte quelle forze in libera uscita e che hanno rappresentato parte non secondaria del blocco di consenso dell'attuale governo regionale. E allora, se le cose stanno così, non c'è alcuna attesa distensiva da far prevalere, ma ci dovrebbe essere una febbrile messa in movimento di energie, di forze sociali, di elaborazioni ed idee; di liberazione del meglio del grande mondo dei saperi e della ricerca dall'incapsulamento in

logiche di potere in cui è oggi ristretto per metterlo davvero al servizio non di grandi gruppi economici ma dell'intera società; per disegnare in modo partecipato e diffuso i caratteri della svolta necessaria alla Campania. Perché se di questo non si dovesse trattare, se tutto si dovesse ridurre ad una lotta di ceti politici e di sostituzione di uno, comunque alla fine del suo ciclo, con uno diverso ma senza una svolta di idee, contenuti, pratiche partecipative, beh allora, davvero il vento del distacco tra società e politica e di alimento per tutte le spinte populistiche ricevrebbe nuova e grande forza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Farmacie notturne**

FUORIGROTTA BAGNOLI	VOMERO ARENELLA
COTRONEO Piazza M. Colonna, 21 (Via Lepanto) Tel. 081.2391641 081.2396551	CANNONE Via Scarlatti, 79-85 (Piazza Vanvitelli) Tel. 081.5781302 081.5567261
Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:  A. Manzoni & C. S.p.A. Tel. 081 4975822	